Fanciulli al lavoro in una miniera di carbone.

L'illustrazione pubblicata nel 1842 dalla *Westminster Review* vuol sottolineare, in chiave filantropica, gli aspetti patetici del lavoro infantile attraverso il contrasto tra la durezza e l'asprezza dell'ambiente e la tenera grazia delle membra infantili. La realtà era ben più aspra e spaventosa. Sono nel 1842 una legge proibì l'ingresso in miniera ai bambini inferiori ai 10 anni.

SPESE SETTIMANALI:

Articoli	Famiglia n. 1	Famiglia n. 2	Famiglia n. 3
pane	5 s 3 d	4 s 9 d	5 s 6 d
sale	3½ d	3 d	3 d
carne	1 s 9 d	1 s	1 s 6 d
the-zucchero	1 s	1 s	1 s
birra			4 d
sapone	4 d	4 d	4 d
candele	3 d	3 d	3 d
filo	3 d	3 d	3 d
latte		6 d	1 s
Totale	9 s 1½ d	8 s 4 d	10 s 5 d
Totale ann.le	23 £ 14 s 6 d	21 £ 13 s 4 d	27 £ 1 s
alloggio	1 £ 10 s	1 £ 10 s	1 £ 10 s
combustibile	1 £	1 £	1 £
vestiario	2 £ 10 s	2 £ 10 s	2 £ 10 s
varie	1 £ 12 s	1 £ 12 s	1 £ 12 s
Spese annuali totali	30 £ 6 s 6 d	28 £ 5 s 4 d	33 £ 13 s 8 d

ENTRATE SETTIMANALI:

padre	8 s	8 s	9 s
madre	—	—	6 d
bambini	1 s	6 d	1 s 6 d

BILANCIO:

Entrate ann.li	23 £ 8 s	22 £ 2 s	28 £ 12 s
Uscite ann.li	30 £ 6 s 6 d	28 £ 5 s 4 d	33 £ 13 s 8 d
Disavanzo	6 £ 18 s 6 d	6 £ 3 s 4 d	5 £ 1 s 8 d

E. W. GILBOY, *Wages in Eighteenth Century England*, Cambridge Mass., 1934, p. 204; da P. LÉON, op. cit., p. 390.

Zona di Leeds fine XVIII secolo → Valore indicativo (diversità regionali)

OBS 1 sterlina = 20 scellini (s) 1 scellino = 12 pence (d)

Lo sfruttamento dei bambini nelle miniere

Per tacitare le proteste della classe operaia, il governo inglese ordinò a una Commissione di esperti di compiere un'indagine sull'impiego dei minori nelle miniere, da cui emersero condizioni di vita tragiche e disumane. La preoccupazione del ceto liberale, che temeva non soltanto per la salute fisica, ma anche per quella morale dei lavoratori impiegati senza distinzioni di sesso e di età, è giustificata dalla descrizione della Commissione.
Quella che segue è una pagina tratta dalla relazione che la Commissione suddetta consegnò al governo al termine del suo lavoro.

Dal complesso delle prove che sono state raccolte e di cui abbiamo cercato di esporre un sommario, per quanto riguarda le miniere di carbone troviamo:
1) che si presentano casi in cui vengono assunti al lavoro in queste miniere bambini sin dai quattro anni di età, talvolta a cinque, e tra i cinque e i sei, non di rado tra i sei e i sette e spesso tra i sette e gli otto, mentre tra gli otto e i nove è l'età abituale d'inizio del lavoro in queste miniere;

2) che una parte assai vasta delle persone che lavorano in queste miniere è d'età inferiore ai tredici anni; e una parte ancora maggiore tra i tredici e i diciotto;
3) che, in alcuni distretti, minori di sesso femminile incominciano a lavorare in queste miniere alla stessa età precoce dei maschi; [...]
7) che la natura dell'occupazione assegnata ai ragazzi più giovani, [...] impone loro di essere al pozzo non appena inizia il lavoro della giornata e, in conformità all'attuale sistema, di non lasciare il pozzo prima del termine del lavoro della giornata;
8) che, nonostante difficilmente possa essere definito lavoro, l'occupazione alla quale sono adibiti i fanciulli, privandoli generalmente della luce e lasciandoli sempre senza compagni, si risolve, se si eccettua il passare e il ripassare dei carrelli di carbone, in un confino solitario della peggior specie;
9) che in quei distretti in cui le vene di carbone sono così fitte che i cavalli si recano direttamente sui posti di lavoro, o in cui i passaggi laterali tra i posti di lavoro e le vie percorse dai cavalli non sono gran che lunghi, le luci dei passaggi principali rendono la situazione di questi fanciulli relativamente meno triste, tetra e avvilente; ma che in alcuni distretti essi restano soli e al buio per tutto il tempo di permanenza nel pozzo, e, stando a quanto essi stessi raccontano, molti di loro non vedono mai la luce del sole per settimane intere nella maggior parte della stagione invernale, fatta eccezione per i giorni della settimana in cui non c'è lavoro e per le domeniche;
10) che a età diverse, dai sei anni in su, ha inizio il duro lavoro di spingere e trascinare i carrelli di carbone dal posto di estrazione ai passaggi principali o ai piedi del pozzo; lavoro che come tutte le categorie di testimoni concordano, esige l'incessante impiego di tutta la forza fisica dei giovani lavoratori;
11) che nei distretti in cui vengono occupate nelle miniere le femmine, i ragazzi dei due sessi sono impiegati insieme nello stesso identico tipo di lavoro e lavorano per lo stesso numero di ore; che ragazze e ragazzi, giovani uomini e giovani donne, e persino donne sposate e donne con prole, generalmente lavorano quasi nudi, e gli uomini, in molte miniere, nudi del tutto; e che tutte le categorie di testimoni danno atto dell'influenza corruttrice dell'impiego di manodopera femminile sotto terra; [...]
13) che nel caso di piena occupazione delle forze di lavoro, le ore di lavoro normali per i ragazzi e i giovani sono di rado inferiori alle undici; più spesso sono dodici; in alcuni distretti sono tredici; ed in un distretto sono generalmente quattordici e oltre;
14) che nella maggior parte di queste miniere il lavoro notturno rientra nel normale sistema di lavoro, svolgendosi più o meno regolarmente in conformità alla richiesta di carbone, con le conseguenze più perniciose per le condizioni sia fisiche sia morali dei lavoratori, e più specificamente dei ragazzi e dei giovani, come attesta il complesso delle prove.

L. Tames, *Documents of the industrial Revolution, 1750-1850*, Londra

Il lavoro minorile

Nell'industria tessile [...] avvenne l'assunzione in massa di donne e soprattutto di bambini. La filatura era un lavoro facile da imparare e richiedeva una forza muscolare non eccessiva. Per alcune operazioni, la piccola taglia dei fanciulli e l'agilità delle loro dita erano il migliore ausilio per le macchine. Ma i ragazzi venivano preferiti anche per altri motivi, ancora più decisivi. La loro debolezza era una garanzia di docilità. Senza fatica li si poteva ridurre in uno stato di obbedienza passiva cui gli uomini maturi non si lasciavano facilmente piegare. Inoltre, costavano molto poco. In non pochi casi, ci si limitava a fornire loro vitto e alloggio come pagamento. Infine, erano legati da contratti di apprendistato che li impegnavano a restare in fabbrica per sette anni e, più spesso, fino alla maggiore età. Era evidentemente interesse degli industriali impiegare il maggior numero di bambini e ridurre in proporzione quello degli operai. La maggior parte di questi sfortunati fanciulli era costituita da poveri, forniti – per non dire venduti – dalle parrocchie che li avevano a carico[1].
Cinquanta, ottanta, cento ragazzi venivano ceduti in blocco e spediti come bestiame alle fabbriche dove rimanevano per lunghi anni [...]. Questi «apprendisti di parrocchia» furono inizialmente gli unici ragazzi impiegati nelle fabbriche. Gli operai rifiutavano, e a ragione, di inviarvi i propri. Disgraziatamente la loro resistenza non durò a lungo. Spinti dal bisogno, si rassegnarono a fare ciò che prima li aveva tanto spaventati.
Nelle prime filande, la sorte degli «apprendisti di parrocchia» fu particolarmente penosa. Alla mercé dei padroni che li tenevano rinchiusi in edifici isolati, lontano da testimoni che si potessero commuovere per le loro sofferenze, erano sottoposti a una schiavitù disumana. La giornata lavorativa era limitata soltanto dal completo sfinimento delle loro forze, e durava quattordici, sedici e anche diciotto ore. I capireparto, il cui salario dipendeva dal lavoro eseguito nei settori che dirigevano, non permettevano un momento di pausa. Nella maggior parte delle fabbriche, dei quaranta minuti concessi per il principale o meglio l'unico pasto, venti circa erano dedicati alla pulitura delle macchine. Spesso, per non fermare le macchine, il lavoro continuava ininterrottamente giorno e notte. In questo caso, venivano formati dei gruppi che si davano il cambio. Gli infortuni erano molto frequenti, soprattutto al termine delle giornate più dure, quando i bambini, stremati, si addormentavano sul lavoro: le dita strappate, le membra maciullate dagli ingranaggi non si contavano più.
La disciplina era selvaggia, se si può chiamare disciplina una brutalità senza nome [...].
Quelli che superavano la prova di questi terribili anni di apprendistato ne conservavano, impresse nel corpo, le tracce: colonne vertebrali storte, membra deformate dal rachitismo o mutilate dagli infortuni sul lavoro. Il volto pallido e molliccio, la crescita stentata, il ventre gonfio, contrassegnavano già le vittime predestinate alle infezioni cui sarebbero state frequentemente esposte nel resto della loro vita. Il loro stato intellettuale e morale non era migliore. Uscivano dalle fabbriche ignoranti e corrotti. Durante la loro penosa schiavitù, non solo non avevano avuto nessun tipo d'istruzione, ma non avevano neppure ricevuto, nonostante le condizioni previste dal contratto di apprendistato, l'educazione professionale necessaria per guadagnarsi da vivere. Sapevano eseguire soltanto l'operazione alla macchina cui erano stati incatenati per lunghi e duri anni. Erano, pertanto, condannati a rimanere semplici schiavi legati alla fabbrica come i servi della gleba alla terra.

P. Mantoux, *La rivoluzione industriale*, Roma

1. **parrocchie... carico**: si trattava di bambini orfani o abbandonati.

Glistri, Piazza
Storia oggi 2
Petrini, 2002